

Poeti d'oggi

Sul libro "Al di sotto dello zero" e dintorni

I grandi pensatori anarchici avevano idee precise sul ruolo dell'arte nella società. All'arte essi conferivano un posto rilevante nella scala dei valori, una particolare importanza nel complesso della vita.

Per Bakunin, "Solo l'arte può mostrare all'uomo, minacciato dal potere alienante del mondo moderno, l'immagine della pienezza che gli era stata sottratta e restituirgli il senso della vita".

Queste parole del teorico rivoluzionario russo, scritte oltre un secolo fa, sono ancora attualissime e dense di ammaestramento.

A me pare che l'arte, intesa come gioco, cruciverba, sciarada, non sia in grado di restituire all'uomo "il senso della vita", perché non è una parte integrante e costitutiva dell'esistenza (Proudhon).

Al contrario, è un hobby che può avere valore unicamente per chi lo esercita; non per gli altri.

La vera poesia svolge un ruolo di demistificazione e di scoperta, fondato su esigenze di natura formale ma anche su una certa idea della realtà e della storia. È un ruolo, questo, che si pone su un piano soprattutto critico: distante anni luce dal centro d'interesse dei poeti dell'assenza.

"I morti non consumano scarpe", avverte Ritsos.

E non ne consumano, aggiungerei, neanche i vivi sedentari a cui è stato detto che i loro belati sono rari modelli di bel canto.

Non ne consumano le vecchie cicale che, indifferenti a tutto (guerre, rivoluzioni, fame, razzismo, criminalità, emigrazione, ecc.), depositano, giorno dopo giorno, tesori di "creatività" nei forzieri dei loro diari sentimentali: dove non mancano le "ardite" metafore con cui riescono a riscattare la povertà del pensiero ed a suscitare forti emozioni, attese, speranze, gioia. Sapeva, ad esempio, l'ingenuo lettore che le "mammelle come astri rotolano"? Ne dubitiamo. Avrà visto rotolare dei cretini e dei dischi volanti, non delle mammelle.

Il mondo è in ansia per la salute di un "vate" nostrano? Niente paura: è una roccia quel vate; conosce una terapia sicura, infallibile, contro il "mal d'amore": "Bevo nella tua immaginaria / presenza vini di Sicilia / in cui macero chiodi di garofano / e trituro cannella".

Si sente il travaglio lirico e l'afrore del vino.

E, infine, un casanova respinto vuole convincere la propria donna, fuggita nottetempo, a ritornare?

Non ha che da svelare un proposito innocente: "Volevo il tuo sangue di pesce / per farlo danzare nelle mie mani".

giano agli elenchi telefonici. I mezzi più efficaci che le mafie letterarie, (anche quelle del sottobosco), sfruttano con successo sono i premi, (*oggi a me, domani a te*), le antologie (spesso compilate per scopi di vendetta personale), le inchieste, gli atti di convegni di cui nessuno, tranne i consiglieri, ha sentito parlare!

Ai professori in trasferta *continua* vorrei indicare una riflessione di Brancati: "La Stupidità, incoraggiata, adulata, ingrossata, furiosa, si getta su tutti coloro che l'hanno aizzata in simile modo, come una bestia fuori di sé che divorì perfino colui che l'ha allevata". (Vitaliano Brancati: *Il borghese e l'immensità*).

Uomo avvisato è mezzo salvato.

Segnalo dunque con piacere il volume "Al di sotto dello zero", edito da Sicilia Punto L, di Ragusa, del giovane Giuseppe Schembari; e il seguente passo che tolgo dall'ottima prefazione di Emanuele Schembari, suo omonimo: "Egli scrive in quanto è, in quanto vuole restare libero, in una sfida al conformismo, all'ipocrisia, al perbenismo, alla falsità".

In questa "sfida", che si discosta dai consueti atteggiamenti oracolari, è la radice della eversività delle sue composizioni: nelle quali viene a coagularsi un'intensacarla di denuncia e di protesta attraverso le cose e gli eventi che narra e interpreta. La poesia che ne deriva non tradisce le occasioni da cui nasce, con ambiguità lessicali o paraventi simbolici che ne svilirebbero il dettato.

Tiene nel debito conto lo stimolo dei contenuti sul linguaggio e istituisce un immediato rapporto tra l'incidenza del fatto e la sua modalità espressiva. Un processo dialettico, direi, di riscoperta e acquisizione della propria identità, che induce l'autore ad avvertire e insieme a gridare il proprio contrasto tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere.

Uno dei meriti che va riconosciuto a Giuseppe Schembari è d'aver conferito ai contenuti un valore primario, non una semplice funzione accessoria. E d'aver reagito criticamente su di essi seguendoli con occhio attento nel loro configurarsi e modificarsi: anche a costo di restarne coinvolto e ferito, come coloro che partecipano in prima persona alle battaglie politiche e letterarie, (lo attestano i due recenti e interessanti volumi di Pippo Gurrieri "Emigrazione e liberazione sociale" e "Un ideal l'amante mia", editi da Sicilia Punto L), contro il disarmo ideologico imposto dai padroni e accettato dai collaboratori domestici.

Succubi d'un potere venuto sempre dall'alto, parecchi scrittori e poeti si lasciano suggestionare dai decaloghi aziendali dei nuovi satrapi che, attraverso i mass media che controllano

modelli di bel canto.

Non ne consumano le vecchie cicale che, indifferenti a tutto (guerre, rivoluzioni, fame, razzismo, criminalità, emigrazione, ecc.), depositano, giorno dopo giorno, tesori di "creatività" nei forzieri dei loro diari sentimentali: dove non mancano le "ardite" metafore con cui riescono a riscattare la povertà del pensiero ed a suscitare forti emozioni, attese, speranze, gioia. Sapeva, ad esempio, l'ingenuo lettore che le "mammelle come astri rotolano"? Ne dubitiamo. Avrà visto rotolare dei cretini e dei dischi volanti, non delle mammelle.

Il mondo è in ansia per la salute di un "vate" nostrano? Niente paura: è una roccia quel vate; conosce una terapia sicura, infallibile, contro il "mal d'amore": "Bevo nella tua immaginaria / presenza vini di Sicilia / in cui macero chiodi di garofano / e trituro cannella".

Si sente il travaglio lirico e l'afrore del vino.

E, infine, un casanova respinto vuole convincere la propria donna, fuggita nottetempo, a ritornare?

Non ha che da svelare un proposito innocente: "Volevo il tuo sangue di pesce / per farlo danzare nelle mie mani".

Queste poche ma esilaranti amenità dimostrano qual è lo spessore letterario e culturale dei tanti versificatori odierni che affollano i vicoli e le piazze dei paesi. In una società corrotta e acefala come l'attuale, non stupisce che anche gli "infinitamente piccoli" - secondo la classica definizione di Voltaire - ottengano premi e riconoscimenti; o siano inseriti, accanto ai Quasimodo e ai Buttitta, in qualcuno di quei prontuari di "storia della letteratura" che tanto somi-

ne svilirebbero il dettato.

Tiene nel debito conto lo stimolo dei contenuti sul linguaggio e istituisce un immediato rapporto tra l'incidenza del fatto e la sua modalità espressiva. Un processo dialettico, direi, di riscoperta e acquisizione della propria identità, che induce l'autore ad avvertire e insieme a gridare il proprio contrasto tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere.

Uno dei meriti che va riconosciuto a Giuseppe Schembari è d'aver conferito ai contenuti un valore primario, non una semplice funzione accessoria. E d'aver reagito criticamente su di essi seguendoli con occhio attento nel loro configurarsi e modificarsi: anche a costo di restarne coinvolto e ferito, come coloro che partecipano in prima persona alle battaglie politiche e letterarie, (lo attestano i due recenti e interessanti volumi di Pippo Gurrieri "Emigrazione e liberazione sociale" e "Un ideal l'amante mia", editi da Sicilia Punto L), contro il disarmo ideologico imposto dai padroni e accettato dai collaboratori domestici.

Succubi d'un potere venuto sempre dall'alto, parecchi scrittori e poeti si lasciano suggestionare dai decaloghi aziendali dei nuovi satrapi che, attraverso i mass media che controllano e i dotti guru che pagano, stabiliscono quanto occorre dire e quanto non si deve nemmeno pensare; chi dev'essere "storicizzato", ancorché mediocre, e chi dev'essere dato alle fiamme.

Dimenticano, però, che "ci sono gabbiani dalle ali affilate / capaci di ridurre a brandelli / le scenografie di questo falso mondo".

Emanuele Gagliano

MEMORIE DI FINE SECOLO

DI EMANUELE GAGLIANO

SICOFANTI E SICARI

Di sicofanti e di sicari al servizio dei potenti non c'è mai stata aria di crisi nel Sud. Sono, gli uni e gli altri, una specie assai rigogliosa, che ha origini remote e radici multirazziali.

Narra Diodoro Siculo (*La rivolta degli schiavi*, a cura di Luciano Canfora, Ed. Sellerio), che durante le guerre servili il console Rupilio poté riconquistare Taormina, in mano ai ribelli, grazie al tradimento di Sarapione, — uno schiavo siriano —, che gli aprì le porte della città. E che successivamente vinse ad Enna, considerata imprendibile per la sua posizione, con l'aiuto di un altro rinnegato. In tal modo Rupilio, utilizzando una tattica abietta, soffocò nel sangue la prima grandiosa rivolta (139-132 a.C.) dei 200.000 schiavi, esplosa nella Sicilia romana; e ne fece prigioniero il capo: Euno. Quindi si affrettò a ripristinare l'ordine e la pace: ossia lo sfruttamento degli schiavi, che i latifondisti italici e siciliani compravano a migliaia, come greggi, "per le necessità dell'agricoltura", e che segnavano "con i marchi a fuoco, offesa alla dignità umana". Anche a Nocera e a Capua scoppiarono tumulti (104-101 a.C.) e anch'essi saranno soffocati nel sangue a causa d'un traditore: Apollonio.

La seconda rivolta degli schiavi in Sicilia durò dal 104 al 101 a.C. Guidata da Vario, essa subì all'inizio la medesima sorte della precedente, per il tradimento di un certo Gaio Titinio, già condannato a morte, al quale il governatore aveva promesso la salvezza. Tutt'altra piega prenderanno gli avvenimenti con Savi.

Questi, denominato Trifone, ben noto per le sue doti strategiche, ha subito ragione dei romani; distrugge molti centri fortificati, occupa, con le truppe militarmente addestrate e con le schiere valorose di Atenione, la rocca "quasi insospugnabile" di Triocala fondandovi un regno. Il pretore Lucullo ed il suo successore Gaio Servidio, cercheranno invano di conquistarla. Non riuscendovi saranno processati, a Roma, e condannati all'esilio.

Morto Trifone, e dopo quattro anni di reiterati tentativi, sarà possibile al proconsole Aquilio di espugnare Triocala.

I mille ribelli superstiti ed il loro capo Satiro, che si erano arresi perché ridotti alla fame, sono portati a Roma con la

compiuta e istituzionale coi Normanni, intorno all'anno 1000.

Da questa pianta funesta non poteva che sortire una classe odiosa e violenta, che vive di rendita parassitaria, si circonda di guardie private e, successivamente, di soprastanti, campieri, gabelotti.

Una classe che, adattandosi sempre alle nuove situazioni politiche e sociali, condanna il popolo all'immobilismo, all'arretratezza e alla fame; stringe alleanze coi "liberatori" del momento, borboni o piemontesi: gli ultimi in ordine di arrivo.

Contro i latifondisti, e contro i loro sostenitori, si organizzerà il movimento dei *Fasci siciliani*, (1892-94), composto di operai, artigiani, zolfatai e contadini, che Crispi si farà reprimere dalla forza pubblica con inaudita ferocia. Macabro emblema della reazione sabauda, Crispi si distingue, ancor prima di Pelloux, per l'odio folle verso gli anarchici e i sovversivi. Porterà, infatti, la sua firma la nuova strage contro gli anarchici di Carrara e della Lunigiana che il 13 gennaio 1894 avevano indetto "uno sciopero di protesta contro lo stato d'assedio in Sicilia e di solidarietà con gli uomini dei Fasci siciliani arrestati" (Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani*, Ed. Rizzoli).

RIMEMBRANZA

Quand'ero giovane restavo dolorosamente colpito nell'osservare centinaia di braccianti che sulla piazza principale del mio paese aspettavano, verso il tramonto, l'ingaggio per pochi giorni di lavoro, (o per qualche settimana, nella stagione della mietitura o della vendemmia). Il reclutamento era effettuato, a colpo sicuro e alla svelta, dal massaro o dal fattore del signorotto gelesse.

Bastava un cenno o un "tu" arrogante, rivolti a qualcuno dei presenti, a rendere felici i prescelti e avviliti gli esclusi.

Coloro che erano stati scartati, (perché vecchi, o comunisti, o non abbastanza ruffiani), non riuscivano spesso a dominare un gesto di ribellione: per essi, quel mancato cenno, era un preavviso di nera indigenza. Parimenti miserevole era, nelle zone interne del nisseno e dell'agrigentino, la sorte degli zolfatai. Di questi dannati del sottosuolo Pirandello ci offre, in *Ciàula scopre la luna*, una drammatica rappresentazione: lo

masco, di Lecco e di Como, milanese, agenti di borsa, e via enumerando.

Per dissipare il sospetto di vanità e di doppiezza occorrerebbe che i vari fasci vaganti per la Brianza dimostrassero, con dati storici, che l'assistenzialismo è il risultato di una richiesta generale di una tendenza o di una incapacità d'iniziativa del popolo meridionale. E non, invece, come a me sembra, la conclusione di un disegno politico-manageriale che ha preferito il saccheggio e le provvidenze statali (di cui hanno beneficiato i partiti, i grandi imprenditori del nord e la mafia), all'avvio di attività produttive. Del resto, potevano essere seriamente avviate quelle attività senza come *latifondismo* di creare delle strutture autogestite e pienamente autonome? E, in questo caso, dove, in quali paesi d'oltre frontiera, le fabbriche del Nord e del Centro avrebbero trovato dei mercati altrettanto convenienti e "facili", come nel Sud, per lo smercio degli enormi quantitativi dei beni di consumo o delle loro eccedenze?

Sterminato è il numero delle loro "locali", frenetico è il loro quotidiano accendersi sugli empori siciliani, calabresi, napoletani, sardi: dove si vuole che ci siano solo consumatori e non produttori.

Per elencare i nomi, le categorie, i generi e le specialità (dalle macchine ai preziosi, dal catenaccio al chiodo), non basterebbe lo spazio di una grande enciclopedia. Preferibile è quindi mantenere nel Sud l'attuale autarchia della moneta, piuttosto che piantarvi il seme (pericoloso!) dell'autosufficienza industriale.

Per la verità non sono mancati, nel recente passato, i generosi tentativi di parecchi lestofanti, la cui azione si ispira ai teoremi del capitalismo selvaggio e ladrone.

Dopo aver installato, in Sicilia e in Calabria, una promettente impresa e aver intascato, con l'aiuto prezioso dei politici e dei funzionari locali, le somme previste per simili esperimenti, i coraggiosi pionieri hanno mandato in malora l'azienda, ne hanno sostituiti i macchinari nuovi con macchinari obsoleti, dislocati altrove; e, licenziati gli operai, se ne sono ritornati a casa con un bel gruzzolo di miliardi. L'affare era stato concluso nel migliore dei modi.

LA PALLA AL PIEDE

restituito coi relativi, altissimi.

Molto generoso da parte degli augusti, augurarmi che altrettanto generosi gruppi dominanti con le loro mani restituendo quanto hanno rubato, quarant'anni di lucrosa attività butarie sul petrolio che vi danno dall'estero (nell'ordine di milioni di tonnellate), e lavorano nelle nerie dell'isola.

La Sicilia ne ricava rovine, rovina dell'ambiente e danni irreparabili alla salute di tanti più esposti.

Il capitale, pubblico e privato, a qualsiasi preoccupazione di investimento che abbia il fine di frastrutture o di incentivare le perstite attività industriali, lo sviluppo né occupazione, lo sconvolgimento degli assetti, l'inquinamento dell'aria e il bandono dell'agricoltura, non è nato. Il "caso" Gela è emblematico.

4) Gli istituti bancari del Sud, raccolgono i capitali e li trasferiscono nelle sedi centrali, che li utilizzano per prestiti alla loro clientela, prevalenza di imprenditori e artigiani.

Come si può notare, lo sviluppo delle risorse dal Sud al Nord è superiore a quello che tra loro, opposto, dal Nord al Sud, non hanno capacità di sfatare. È un quesito da studiosi e saggi, al servizio della verità, anche gli ascari e i vili.

"Storia" scritta dal vincente e il declassamento sono retaggi avuti dall'azione, scrive Corrado.

Le origini della grande Settentrione si sarebbe laddove il Mezzogiorno tutte le sue industrie, l'avrebbe precipitata in totale, disperata, avvezza nelle vie di un'economia.

Ma nel Sud non c'è. Nessuno lo nega.

Accanto al latifondo, che altra cosa: una industria che scuoteva gli venti nuovi di rinascita, Catania e a Palermo, a Catanzaro, a Montelice, le industrie seriche, i richiesti sui mercati ir-

Le attività dei Florio zivano dall'industria serviera e vinicola a c-

promessa di aver salva la vita. Quando però si accorgono che il proconsole Aquilio li vuole utilizzare "contro le bestie feroci", come gladiatori, preferiscono uccidersi. Conclude Diodoro: "Essi scelsero di morire di una morte nobilissima: rifiutarono di combattere contro le fiere, ma si uccisero l'un l'altro sugli altari pubblici".

La parentesi storica, ancorché remota, ci aiuta a capire alcuni concetti preliminari che stanno a fondamento dello spirito delle leggi: "Il più forte non è mai abbastanza forte finché non trasforma la sua forza in diritto e l'obbedienza in dovere" (Rousseau, *Il contratto sociale*). Il presente, sotto forme diverse, è per tanti aspetti una proiezione del passato: gli uomini di potere sono gli eredi di un patto "consuetudinario" che mira a distruggere la dignità umana e le conquiste sociali — là dove ancora esistono —, e a vanificare le istituzioni democratiche sostituendole di fatto con un sistema coercitivo affidato a poche famiglie, che assumono il controllo della vita economica del Paese. La parentesi storica spiega altresì la matrice millenaria del latifondo, la cui nascita si fa risalire al tempo dei Fenici. Come tutte le piante malefiche, il latifondo non subisce l'ingiuria delle dominazioni ma, al contrario, si rafforza con esse; si estende sotto i greci, i cartaginesi e i romani. E, infine, dopo la cacciata degli Arabi, assume una forma

scenario di una civiltà disprezzata che soltanto la natura riesce, casualmente e fuggacemente, a consolare.

Accade perciò che persino uno sventurato come Ciàula, trattato alla stregua d'una bestia, se non peggio, trovi, all'uscita dalla miniera, un pò di conforto nel misterioso fascino di una notte lunare: "Grande, come in un fresco luminoso oceano di silenzio, gli stava di faccia la luna".

Il passato e il presente si dispongono a fondersi nei loro aspetti peggiori all'insegna del duplice dispotismo, privato e statale. Il dispotismo privato valorizza un modello di sfruttamento che era tipico dei latifondisti e dei proprietari di miniere, i quali consideravano il bracciante e lo zolfataio come semplici utensili. Si insedia nelle fabbriche, decide di vendere o di comprare, coi finanziamenti pubblici, banche, quotidiani, reti televisive, case editrici; di aggregarsi o di cambiar pelle.

E, strada facendo, si libera d'un atroce incubo: gli operai.

Il dispotismo di Stato, che s'intreccia con l'arbitrio del primo, oltre a devastare le "province" materialmente, cerca di sminuire l'orgoglio delle popolazioni che le abitano. Si adopera con zelo per estraniarle dalla lingua e dalla cultura, dall'arte e dalle arti del loro ambiente, così da renderle anonime, senza identità senza storia, e inglobarle più facilmente nell'ingranaggio della colonizzazione. Qualcosa di simile è accaduto, accade a noi.

Avvalendosi di tutti i mezzi di mistificazione di cui dispongono, (dai mass media ai testi di scuola, alla pubblicità), i nemici del Meridione dicono e fanno dire che le "plaghe" del Sud sono un peso per la nazione, poiché vivono di assistenza, a carico soprattutto della brava gente padana che lavora e paga le tasse.

Tale fandonia trova un coro di consensi tra coloro che le tasse non le pagano o le pagano in misura irrisoria: industriali e bottegai del varesotto, del berga-

Parlare del Sud come di una *palla* a piede del Nord significa semplicemente capovolgere la situazione, fingere di non sapere che il giorno in cui il Settentrione dovesse restar privo della "palla" comincerebbe a scricchiolare paurosamente: non poche delle sue industrie crollerebbero come castelli di carta. A nessuno più sfugge l'evidenza dei fatti: sono le industrie del Nord, sono le lobby dell'alta finanza e del terziario, del commercio e del riciclaggio, conniventi e integrati con la Cupola, il vero cappio al collo del Mezzogiorno.

Incalcolabile è l'erosione che questo subisce dal rastrellamento del denaro pubblico ad opera del padronato.

Un ex presidente dei deputati socialisti ha dichiarato: "Io ho fatto il ministro e ho visto quali risorse pubbliche direttamente o indirettamente vengono accaparrate dalla Fiat" (*Corriere della Sera*, 8.9.91).

Quasi tutto il capitale circolante meridionale va ad arricchire, attraverso le "importazioni", i depositi bancari e le disponibilità finanziarie delle imprese. Questo forse non lo sanno i predicatori della Lega. Ma tante altre cose non sanno. È opportuno ricordarle, anche a coloro che in apparenza sono neutrali.

1) Le piattaforme dell'ENI estraggono dai fondali calabresi, al largo di Crotone, il 16 per cento di metano destinato al Paese.

2) La Sicilia — dichiara il responsabile della Lega Italia Federale del centro-sud su *La Repubblica* del 23 settembre 1993 — "ha una produzione di petrolio che è pari al 10 per cento del fabbisogno nazionale. Vi par poco?"

Nient'affatto, direi. È un prezzo che, sommato alle appropriazioni di gran parte dei tributi sul metano e sugli oli minerali, dà un costo insostenibile per le popolazioni siciliane.

I leghisti sono dell'idea, alla vigilia d'una campagna elettorale, che il Meridione abbia preso con una mano l'obolo dell'assistenza e, con l'altra, l'abbia poi

zioni navali e del marmo erano in Sicilia le fabbriche cristalli, i caseifici, le p... alimentari e dolciarie, le in... gli opifici per la filatura e lana, del cotone, del lino... Calabria si producevano c... locomotive. Secondo Fer... ne, (*Le industrie del... all'unificazione dell'Italia* Milano), a Napoli ebbero... mo piano l'industria cot... stria del ferro, delle cos... della carta, dei colori, d... quanti e dei cappelli. Se... dere all'*Annuario statistico 1864*, le condizioni indus... zogiorno erano, per num... anonime e in accomand... quegli anni, superiori a... gioni settentrionali e... dell'Emilia.

I rapporti si sono capov... giorno non era allora il pa... questo va detto per evit... tendimenti.

Ma non era neppure q... rovine e quell'*inferno* che... nali di tutte le risme ha... tato in tanti anni, condiz... loro luttuoso refrain la vi... nerazioni. Vi resistevano... vertà fra i contadini, a... presenza parassitaria c... ecclesiastica e feudale, stoso sfruttamento eserci... burocrati, professionisti... impiegati: tutti al serviz... egemoni, per una ragion...

Le sacche di povertà si... (ecco il punto), con l'ann... ghesia fondiaria si cons... do le terre demaniali e f... pando le piccole propri... sostituiti alla vecchia a... cero abolire dai nuovi a... regime comunitario delle civici.

Il successo di Garibal... oltre che dall'appoggio... "liberale" e impiegatizi... Salvemini definiva *pern... malaria*), anche dal favo... ai quali erano state prom... me sociali".

La strage di Bronte, (u... compiute da Nino Bixio... ben altro era il piano di r... verno sabauda si appri... nel Sud!

L'ESOD

Dopo il 1860 si verifica... nefasti: l'emigrazione e i... dustrie meridionali.

L'emigrazione (trasc... del 1860, come fenomen... lagò nel XX secolo. E qu...

Sped. in abb. post. gr. III - 50% - Aut. Dir. PT Ragusa n. 235 del 6.6.1987.

SICILIA LIBERTARIA

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile Redazione: Via Galileo Galilei, 45 - 97100 Ragusa
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia L. 1.500 - Arretrati L. 2.000

ABBONAMENTI

Italia: annuo L. 15.000 - busta chiusa L. 30.000 - Estero L. 20.000 - busta chiusa L. 30.000 - Sostenitori da L. 50.000 in su - Abbonamenti gratuiti per i detenuti

Versamenti sul ccp n. 10167971 - Intestato a Giuseppe Gurrieri
Ragusa, specificando la causale

Fotocomposizione e stampa Tipolitografia "MODERNA"
Via Resistenza Partigiana, 124 - 97015 MODICA (RG)
Tel. (0932) 761800

ERTARIA

IO Ragusa - Reg. Trib.le
dile: Giuseppe Gurrieri

PREZZO INDICATIVO L. 1.000

DIARIO D'UN LAICO

L'altra faccia della mafia

Fra i titoli non accademici quello di *cavaliere del lavoro* è uno dei più ambiti: ricorda a molti cadetti le benemeritenze acquisite dai gattopardi dell'industria nel campo delle innovazioni tecnologiche e, sembra, anche nel settore del riciclaggio.

Evoca un modo infallibile e rapido di arricchimento.

Nessuna meraviglia se i *cavalieri*, forti di tanta stima, partecipino di buon grado ai dibattiti sul deficit pubblico e sulla mafia, insieme con i corifei della coalizione governativa e della stampa di regime.

In tali occasioni non disdegnano d'inviare messaggi, diretti o trasversali, ai furbi gnomi del Palazzo che, fingendo meraviglia, (e invece ... sapevano), si mettono subito all'opera tagliando e accorciando: come sarti decisi a consegnare ai clienti non i vestiti ma appena i gilè. Eppure ... "Non ci siamo! Non ci siamo!", strilla il vecchio Carlo, inteso Crozza (il Teschio).

"È un bluff!" gridano i cavalieri.

"Che cosa vogliono ancora?", domanda l'uomo della strada, "qual è l'obiettivo?".

"L'interesse nazionale", gli rispondono ghignando alcuni distinti signori, "e la permanenza nell'Euro-

RA! MORAI!

MANGIAFICO

RIMPATRIATE



ro della Comunità, dove i colleghi me-
mono di non figurare bene se non si
presenteranno con i conti dei tagli in
regola. I tagli, come lei saprà, sono
quelle ordinarie estorsioni che nel
nostro linguaggio si chiamano tan-
genti".

L'Internazionale della miseria

La miseria non ha confini, non ri-
sparmia le sottoclassi delle grandi
potenze. Negli Stati Uniti e in Inghil-
terra, per esempio, essa coinvolge
gruppi sociali emarginati dalla disoc-
cupazione e dalle differenze etniche
e razziali. Lì, il benessere non tocca
gli esclusi, che vivono nei ghetti. È
prerogativa della borghesia, dalla
quale è impensabile che traslochi. A
trasferirsi, invece, e in fretta, sono
gli effetti negativi del benessere, che
nei Paesi del Terzo Mondo si chia-
mano rovina economica e analfabe-
tismo, indebitamento con l'estero e
inflazione vertiginosa.

"L'accumulazione capitalistica a
livello transnazionale fornisce la
chiave di lettura sia della dinamica
dello sviluppo dei Paesi industrializ-
zati che dello sviluppo penalizzato
dei Paesi del Terzo Mondo".

Lo scriveva, nel 1972, l'economi-
sta argentino Celso Furtado.

È una denuncia della quale do-
vrebbero tener conto i Paesi dell'Eu-
ropa orientale e dell'ex Unione So-
vietica: già avviati a costituire la
grande confederazione del Quarto
Mondo, tra scenari di candele votive
e parate di barbe teocratiche.

Emanuele Gagliano



AGGRESSIVITÀ ESCENTE IL CAPITALISMO

a montando la campagna
amministrazione americana
no la Libia; conosciamo oramai
strategia del governo USA di im-
re questioni per trascinare se e
leati in conflitti bellici. La guer-
el Golfo, i cui retroscena sono
è un esempio doloroso e ancora
anante per poterlo dimenticare.
negli stessi giorni in cui la Casa
ca lanciava questo nuovo caso
la presunta responsabilità di
li libici nell'attentato ad un ae-
li linea USA precipitato in Sco-
el 1986) una inchiesta autorevo-
elava i retroscena di pura e arti-
la montatura della precedente
agna antilibica che portò al
ardamento di Tripoli e alle suc-
continua a pag. 3

PROSPETTIVA DI LOTTA AMBIENTALISTA

Il rispetto per la natura è uno dei
capisaldi dell'anarchismo poiché
presuppone il rispetto per ogni indi-
viduo, collettività o ambiente uma-
no. E tuttavia, negli ultimi anni,
quando l'interesse per le questioni
ambientali è venuto crescendo a se-
guito del degrado sempre più pro-
nunciato del pianeta, gli anarchici
sono spesso finiti a rimorchio di ini-
ziative prese da sigle ed associazioni
che generalmente, quando della na-
tura non fanno un business, si ado-
perano a riabilitare le istituzioni del-
lo stato e del capitale, principali re-
sponsabili di tale degrado.

Manchiamo oggi di un progetto
complessivo di lotta ambientalista
per cui non riusciamo ad opporci al-
continua a pag. 8



Tipolitografia
"MODERNA" s.d.s.

Via Resistenza Partigiana, 124
Tel. (0932) 761800 - Modica

RISCHIO BIOTECNOLOGICO IN SICILIA pag. 5
SCELBA STORY pag. 7
FILM: "IL MURO DI GOMMA" pag. 6

MORTE D'UN POETA: TURI LIMA

Il 13 dicembre mi è stata comunicata da Catania la morte del poeta Turi Lima. La notizia mi ha molto addolorato, benché non avessi conosciuto personalmente lo scrittore etneo.

Restava in me vivo, però, il ricordo della sua breve ma intensa raccolta inedita "Sicilia celu e terra", premiata a Como nel 1984 in un concorso letterario, e che ebbi il piacere di presentare con una nota critica, favorevolmente sorpreso dal grande afflato lirico e innovativo che ne pervadeva i versi.

Il ricordo non è venuto meno, nel corso degli anni;

Non è infatti necessario conoscere di persona un vero poeta: il vero poeta è vicino a chi lo legge, dialoga con lui, interroga e s'interroga: gli parla, con le sue immagini, di paradisi e di inferni dissepoliti dalle macerie e dall'oblio. Gli porta l'eco del vento e del mare, il sapore della terra, il grido della passione e della rivolta. Dalle sue pagine si propagano segni e gesti, suoni e simboli, confluiti nella lingua siciliana attraverso i millenni.

Il lettore sente di appartenere a quel mondo, di essere un intriso del possente mosaico dove si sono coagulate, nel bene e nel male, le presenze di popoli africani, europei, asiatici.

Prende coscienza di essere, attraverso l'idioma natio, molto di più che un semplice "isolano".

Turi Lima gli restituisce, con i suoi testi, le misteriose potenzialità semantiche ed espressive d'un passato e d'un presente capaci di coinvolgere flussi di energie, idee, sentimenti, pronunce, che disvelano identità di persone, di cose e di luoghi: la loro matrice etnicamente varia e complessa.

"Sicilia celu e terra" (pubblicato nei "Quaderni Siciliani Sikania", di Vittoria, nel 1984), è un incontro con la storia e la memoria.

Un incontro che avvia un fecondo rapporto fra l'autore e gli altri, e promuove l'integrità dinamica degli elementi prescelti.

In tale sintesi la rivalutazio-

ne ideologica dell'appartenenza sta alla base del nuovo corso: del sogno di liberazione dal dominio economico, culturale e civile dello stato unitario, che ha degradato l'Isola a mero possedimento coloniale; e della speranza di autoaffermazione, al di là dei confini che all'Isola sono stati assegnati dal potere clericale e borghese, desideroso di far piazza pulita del passato per cancellare ogni traccia dei suoi tanti soprusi.

È chiaro che quando parlo di "confini" mi riferisco alle condizioni restrittive che di fatto hanno impedito ai siciliani di emanciparsi sul piano economico (e, per riflesso, in altri settori), costringendoli al ruolo di consumatori delle merci prodotte dal Nord e dal Centro: ad un ruolo subalterno e passivo.

E, allora, quale migliore strumento di comunicazione diretta di quello poetico, per far sentire il polso della secolare "utopia"?

Quale lingua migliore della nostra per far sentire il legame biologico con la collettività siciliana, che ha sempre riversato nel dialetto tutta la propria ansia di riscatto e di indipendenza dalle dominazioni, la spontanea esuberanza, la carica sentimentale, l'antico dolore? La poesia serve anche a questo.

Lo scrittore russo Cecov (1860-1904), fa dire a Ivan Dimitric, uno dei personaggi del racconto *La sala numero sei*:

"Il dolore mi fa gridare e piangere; la viltà m'indigna: le sozzure mi disgustano. È proprio questo che io chiamo vivere ... (...). Una dottrina che predica l'indifferenza di fronte alla ricchezza e agli agi della vita, il disprezzo del dolore e della morte, è del tutto incomprendibile alla maggior parte degli uomini, che non avrà mai gli agi e le ricchezze. Disprezzare il dolore sarebbe lo stesso che disprezzare la vita; giacché questa, infatti, consiste nel sentire il freddo, la fame, gli insulti, le privazioni e la paura amletica della morte. In queste sensazioni è tutta la vita: se ne può sentire

il peso, la si può odiare, ma non disprezzare. Dal principio dei secoli sino ad oggi la lotta contro il male, la sensibilità nelle sofferenze, la forza di reagire agli stimoli, non hanno fatto che progredire."

La storia, il dolore, e la speranza di riconoscerci in un futuro voluto da noi: in una storia scritta da noi, e non dai vincitori di turno. Sono i tre poli su cui, principalmente, ruota il discorso di Lima, così denso di umanità, così autentico e vivo:

"Unni ancora la rota di carrettu / va macinannu l'ossa di la terra / (...) unni crisci la raggia intra lu cori, c'è Sicilia ca sbatti ccu lu mari: / c'è Sicilia ca chianci addinucchiata: / c'è Sicilia, ca cu li trizzi sciotti, / a lu risinu aspetta li so figghi / ca, sutta li lampiuni / ammunziddati, / disignanu, ccu l'occhi nta lu scuru, / li voli pazzi di li taddariti. // C'è Sicilia, ca cunta li nirbati."

(Da "Unni ancora").

"Ccà mi vogghiu assittari / supra sti marmiri / càudi di suli e camulati di lu tempu, / ca vitturi lampi di spati / spicchiulari lacrimi d'omini / addivintati servi. / (...) No, matri, su' vivi li to figghi: / mori la carni ccu li so' passioni, / ma lu spirituru resta / e duna vita a novi spiriti / c'hanu brama d'amuri. / E ju, / oltri la materia, vogghiu ristari ccà, / a grapiri li calici a li ciuri, / a dari forza all'ali di l'acceddi."

(Da "Ccà mi vogghiu assittari").

Evidente è la frattura con la poesia agrario-cattolica tradizionale, ma anche con quella dei falsi novatori che "traducono" dalla lingua ufficiale contribuendo a erodere progressivamente, anche nel dialetto, il significato della parola poetica, a svuotarne la pregnanza, la sua capacità di comunicazione. Il dialetto di Turi Lima è un organismo vitale che pulsa in perfetta sintonia coi sentimenti collettivi, quasi fosse un fenomeno fisiologico: nella sua elaborazione letteraria

esso predilige quei motivi culturali e sociali che sono comuni a tutti i dialetti, di ogni lingua, di ogni dialetto siciliano in particolare.

Sta qui la differenza: non teme di "compromettere" arricchisce la lingua, con la propria disponibilità nei confronti delle vicende umane e accogliendo diversi espressioni; e chi invece si serisce con i suoi dialetti con il suo pavido egoismo la sua indifferenza al dialetto, con le sue ridicole sioni mistico-religiose, ripetitive (avessero, almeno, dono dell'originalità!), continueranno forse il mestiere di un paio di scaccini.

"Chiunque è un uomo non può starsene a dormire", scriveva Aristofane sulle scene del V secolo a.C.

E il modello di riferimento scelto da Lima è di quelli che coinvolgono la coscienza e che inducono a vegliare.

Da "Sicilia celu emerge il profilo d'un poeta che esercita le sue ragioni in un equivoquo equilibrio, da cui si dono voli di analogie, chiamati a "occasioni" soliloqui drammatici dove muta rapidamente in nemo del lettore, tensione naria:

"Haju vistu òmini canzuni / intra li sbame menti // haju vis chiamari Sicilia / intra di spini // haju vistu gari n-cuntanti / n-sobertà."

(Da "Haju vistu").

"Supra lu me jarghiu, / ali d'ammiranu: / la sira va c. Quannu un jornu mi non rispunn, / non l'erba / ca supra di cu l'alitu / di lu ventanu / m'annami un fattu di silenziu: // Sicilia / sarà / li vrazzi."

(Da "Quannu un cerchi").

Emanuel

POETA: TURI LIMA

partenza
vo corso:
e dal do-
rale e ci-
o, che ha
ro posse-
della spe-
one, al di
sola sono
re clerica-
so di far
ssato per
dei suoi

do parlo
isco alle
e di fatto
ciliani di
eonomi-
altri setto-
ruolo di
prodotte
o: ad un
ivo.
migliore
azione di-
o, per far
secolare

ore della
il legame
tività sici-
riversato
ppria ansia
pendenza
spontanea
entimenta-
La poesia

so Cecov
e a Ivan
onaggi del
ero sei:
gridare e
ndigna: le
o. È pro-
amo vive-
trina che
di fronte
agi della
dolore e
to incom-
parte de-
rà mai gli
prezzare il
so che di-
ché questa,
sentire il
insulti, le
amletica
sensazioni
può sentire

il peso, la si può odiare, ma non disprezzare. Dal principio dei secoli sino ad oggi la lotta contro il male, la sensibilità nelle sofferenze, la forza di reagire agli stimoli, non hanno fatto che progredire."

La storia, il dolore, e la speranza di riconoscerli in un futuro voluto da noi: in una storia scritta da noi, e non dai vincitori di turno. Sono i tre poli su cui, principalmente, ruota il discorso di Lima, così denso di umanità, così autentico e vivo:

"Unni ancora la rota di carrettu / va macinannu l'ossa di la terra / (...) unni crisci la raggia intra lu cori, c'è Sicilia ca sbatti ccu lu mari: / c'è Sicilia ca chianci addinucchiata: / c'è Sicilia, ca cu li trizzi sciotti, / a lu risinu aspetta li so figghi / ca, sutta li lampiuni / ammunziddati, / disignanu, ccu l'occhi nta lu scuru, / li voli pazzi di li taddariti. // C'è Sicilia, ca cunta li nirbati."

(Da "Unni ancora").

"Ccà mi vogghiu assittari / supra sti marmiri / càudi di suli e camulati di lu tempu, / ca vitturi lampi di spati / spicchiulari lacrimi d'omini / addivintati servi. / (...) No, matri, su' vivi li to figghi: / mori la carni ccu li so' passioni, / ma lu spiritu resta / e duna vita a novi spiriti / c'hanu brama d'amuri. / E ju, / oltri la materia, vogghiu ristari ccà, / à grapiri li calici a li ciuri, / a dari forza all'ali di l'aceddi."

(Da "Ccà mi vogghiu assittari").

Evidente è la frattura con la poesia agrario-cattolica tradizionale, ma anche con quella dei falsi novatori che "traducono" dalla lingua ufficiale contribuendo a erodere progressivamente, anche nel dialetto, il significato della parola poetica, a svuotarne la pregnanza, la sua capacità di comunicazione. Il dialetto di Turi Lima è un organismo vitale che pulsa in perfetta sintonia coi sentimenti collettivi, quasi fosse un fenomeno fisiologico: nella sua elaborazione letteraria

esso predilige quei motivi culturali e sociali che sono le pietre miliari di ogni lingua, e dell'idioma siciliano in particolare.

Sta qui la differenza tra chi non teme di "compromettersi" e arricchisce la lingua, con la propria disponibilità nei confronti delle vicende umane e sociali, accogliendo diversi registri espressivi; e chi invece la immiserisce con i suoi diari privati, con il suo pavido egoismo, con la sua indifferenza al dolore altrui, con le sue ridicole accensioni mistico-religiose, datate e ripetitive (avessero, almeno, il dono dell'originalità!), che susciteranno forse il mesto interesse di un paio di scaccini.

"Chiunque è un uomo libero non può starsene a dormire", scriveva Aristofane sullo scorcio del V secolo a.C.

E il modello di realtà prescelto da Lima è di quelli che coinvolgono la coscienza di tutti e che inducono a vegliare.

Da "Sicilia celu e terra" emerge il profilo d'un poeta che esercita le sue ragioni in un arduo equilibrio, da cui si dischiudono voli di analogie, e di richiami a "occasioni" tangibili, soliloqui drammatici dove l'io si muta rapidamente in noi nell'animo del lettore, tensioni visionarie:

"Haju vistu òmini / cantari canzuni / intra li sbarri de la me menti // haju vistu òmini chiamari Sicilia / intra n-disertu di spini // haju vistu òmini pagari n-cuntanti / n-sonnu di libertà."

(Da "Haju vistu").

"Supra lu me jardinu, figghiu, / ali d'ammira si stènnunu: / la sira va calannu. / Quannu un jornu mi cerchi / e non rispunnu, / non scarpisari l'erba / ca supra di mia / joca cu l'alitu / di lu ventu. Di luntanu / mànnami un suspiru / fattu di silenziu: // lu celu di Sicilia / sarà / li vrazza mei."

(Da "Quannu un jornu mi cerchi").

Emanuele Gagliano

DALLA PRIMA GOVERNO

OSSERVATORIO

COMUNICATO LA FIACCOLA
"ATEISMO - LAICISMO
ANTICLERICALISMO"

processo del 15 luglio all'obiettore cuneese Stefano Frongia, condannato a 16 mesi di carcere con una sentenza che incute una orte virata a destra dopo un periodo di sentenze più miti.

Che nei prossimi mesi ci si giocherà molto è evidente a tutti; questo non potrà non indurre molti, ora fiduciosi nell'azione parlamentare e istituzionale, a cavalcare, simulare movimenti di lotta; molti di essi si ritroveranno in strada anche solo per un desiderio di rivincita verso la destra; la deriva istituzionale sarà dunque sempre in agguato. Un motivo in più perché gli anarchici e i libertari, dall'interno dei sindacati di base, dei centri sociali, delle associazioni, dei gruppi, o anche isolati, spingano laddove possibile l'acceleratore delle lotte, superando atteggiamenti di subalternità psicologica, scrupoli e condizionamenti vari, imprimendo alle lotte un carattere libertario, di classe, antiistituzionale, rivoluzionario.

INTERVENTO AL DIBATTITO
CCUPAZIONE

classe. La lotta alla disoccupazione non è sempre lotta di classe, può aggiungere la brutalità della lotta di razza, nel caso in cui si partiscano un porto di lavoro due uomini con diverso colore della pelle. La lotta di classe per noi è quella lotta antikapitalista, antistatale che si carica di contenuti internazionalisti e libertari. L'anarchico in Italia, se vorrà (e se non è un dirigente o un po' settore sul posto di lavoro) opererà sulla sua pelle alienazione ed il controllo sociale. La necessità di darsi strumenti di lotta è inevitabile; l'organizzazione anarco-sindacalista non può aiutare gli anarchici a

I gruppi della nuova destra al potere stanno già bene insieme.

Nonostante le divergenze apparenti si sono intesi a meraviglia sulla spartizione di poltrone e poltroncine, secondo le classiche regole del manuale Cencelli. Ora sono pronti per il saccheggio.

La dittatura non batte più alle porte: è dentro il palazzo.

E ci sovrasta con la prospettiva, non inverosimile, della graduale soppressione delle libertà e del ripristino del confino politico. Non si capisce come tante persone, moderate e temperate, (alle quali non saranno del tutto ignote le pagine di storia sul ventennio fascista, o le notizie sui disastri economici provocati dal capitalismo tra le popolazioni del terzo mondo, nelle stesse società inglesi e americane, e nell'est europeo, retrocesso all'epoca degli zar), esaltino, in nome della fede, il potere forte e il totalitarismo nero, benché siano sconvolte da frequenti visioni di rinascite staliniane.

Si tratta di persone sensibili a certi colori, o non piuttosto di mandrilli e di razzisti con eccessi di religiosità?

Io propenderei per la seconda ipotesi che mi richiama, tra l'altro, le parole d'un singolare personaggio di Maupassant, l'abate Tolbiac, di *Una vita*: "Voi ed io siamo a capo del paese, noi dobbiamo governarlo. Bisogna essere uniti per essere potenti e rispettati. Se la Chiesa e il castello si daranno la mano, la capanna ci temerà e ci obbedirà."

Da allora ad oggi, (*Una vita* uscì nel 1883), sono trascorsi centoundici anni durante i quali la Chiesa ha stretto le mani di parecchi uomini della provvidenza. Non meraviglia nessuno l'attuale sua perplessità, dopo la disfatta democristiana (che ha tutta l'aria di essere una semplice immersione, da cui stanno emergendo numerose

È uscito, e abbiamo iniziato le spedizioni, del 3° volume della "guida bibliografica ragionata al libero pensiero ed alla concezione materialistica della storia", dedicato a L'INTOLLERANZA RELIGIOSA E LE SUE VITTIME, autore Mimmo Franzinelli.

Questa rassegna bibliografica presenta oltre trecento schede e numerose segnalazioni di studi sulle tematiche della tolleranza e dell'intolleranza, sulle vittime dell'odio teologico, sull'elaborazione di teorie "eretiche" e sulle figure dei principali esponenti dell'eterodossia, sull'operato dell'Inquisizione, sulla caccia alle streghe e sull'antisemitismo di matrice cristiana.

Si tratta di tematiche di persistente attualità, non solamente per ragioni di conoscenza storica. La stessa Chiesa cattolica si trova impegnata in un difficile quanto contraddittorio processo di revisione del suo passato: il pontefice "riabilita" Galileo e si appresta — in previsione del quarto centenario del rogo di Giordano Bruno — a modificare il giudizio sul ribelle nolano. Ammissione di tragici errori oppure inevitabile presa d'atto dell'insostenibilità di presunzioni teocratiche oggi difficilmente difendibili? Nel frattempo i settori integralisti del clero e del laicato vi è chi riscopre con toni trionfalistici il filone intollerante della tradizione cristiana, rivendicando all'Inquisizione un ruolo tutto sommato positivo di affermazione dell'"ordine" e di repressione dell'"errore".

Questa rassegna bibliografica propone il recupero e la conoscenza critica di un vasto patrimonio ideale, elaborato da personaggi e da movimenti che tanta parte hanno avuto nell'affrancazione dell'umanità. Un itinerario per molti aspetti controverso ed avvincente, alla ricerca delle origini e dell'evoluzione di posizioni ispirate da un anelito libertario, in radicale dissenso rispetto ai detentori del potere spirituale e politico.

Il libro, di 202 pagine, ha il prezzo di £. 20.000. Per richieste, utilizzare il conto corrente postale n. 11112976, intestato a Franco Leggio, via S. Francesco 238, 97100 Ragusa.

difendersi; tuttavia possono anche sfruttare lo strumento sindacale in modo rivoluzionario (vedi le lotte dove la richiesta è inconciliabile con l'interesse padronale). La presenza anarchica nei sindacati di base ci pare un esempio molto proficuo. L'aspetto nuovo è che in questo campo si deve progettare inevitabilmente una strategia di lotta e fissare degli obiettivi minimi. Il movimento anarchico può sviluppare maggiormente l'azione antistatale sul mondo del lavoro se riuscirà ad avere dei quadri sindacali preparati. Per far questo è necessario sviluppare una pubblicistica maggiore di intervento anarcosindacalista e sindacale di base. Il successivo passo sarà la ricerca storica e teorica dell'anarcosindacalismo internazionale e analizzare i punti di contatto con il movimento "consigliarista" che secondo noi ha una struttura fortemente libertaria.

A Piacepza abbiamo fatto assemblee sulla riduzione d'orario (come sindacato di base) e abbiamo stampato brevi opuscoli di propaganda anarcosindacalista. All'interno dei posti di lavoro cerchiamo di portare la novità autogestionaria del sindacato di base (intendo i rapporti di base che hanno all'interno del nostro progetto autogestionario di società futura).

Vi indichiamo il materiale che stiamo utilizzando attualmente: "Lotta di Lerna" di Cosimo Scarinzi - "Il movimento dei consigli in Germania" di C.Meiser - "Ungheria 1956" di A. Anderson - "Anarcosindacalismo" di Lehning - "Il sindacalismo di base" di AA.VV. - "Plexigas" di Scarinzi - "Congresso del 1907" di M.Antonioli - "AZZ" - "Periodico del GALSD - Opuscoli della Mala - Lotta di Classe - USI - Collegamenti Wobbly - Le cronache Umanità Nova, la gestione della rivista autogestione.

Il gruppo anarchico "A.Failla" di Piacenza (aderente alla scuola d'Arda).

testa di chierici). Una "perplexità" che aspetta solo di trasformarsi in aperto consenso, dal momento che il castello è rappresentato - senza equivoci presenze "socialiste" - da Forza Italia, dai leghisti e dai fascisti: cioè, dal *non plus ultra* della concentrazione reazionaria e nordista.

La *capanna*, che di solito beve grosso e crede nelle favole dei ricchi che danno ai poveri, dei potenti che promettono lavoro e benessere, o nel prodigio del frate che si solleva da terra, tornerà a ubbidire. E forse a gridare "Viva lo re!", come i lazzari napoletani di due secoli fa.

Nel frattempo i padroni metteranno le mani sui beni pubblici superstiti, per trasformarli gradualmente in feudi personali con la copertura del cosiddetto *azionariato*. Si parlerà di ristrutturazioni. E, al confronto, la manovra degli anni 80, che aveva spostato le risorse nel Centro-Nord, e riportato il Sud al livello degli anni 50, apparirà un modesto raggio.

In nessun altro paese la menzogna rende così bene come in Italia.

Emanuele Gagliano



...meccanismo la casuale.



Assenze Presenti Poesie di Edmondo Blancardi
Presenze Assenti Disegni di Remo di Matteo

ICOPIA L.10.000 + 2.000 di spese postali
Per richieste superiori a 5 copie sconto del 50% + 3.000 di spese postali.

Per i detenuti verrà spedito gratuitamente

DISTRIBUZIONI: ANGELO RONDINELLA
Via Di Mezzo, 7
18012 - Bordighera (IMPERIA)
C.C.P. 11262185

PUNTI VENDITA SICILIA LIBERTARIA

AVOLA (SR) libreria Urso - Associazione Solidalis (via Marconi 21).

CATANIA libreria CUECM.

MESSINA libreria Hobelix - Biblioteca P. Gori (viale Cadorna 35 bis) - Edicola Bonazinga, (piazza Antonello).

NICOSIA (EN), libreria Agorà.

NOTO (SR) edicole di via dei Mille e di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole).

PALERMO Circolo 30 febbraio (piazza Meli 5).

RAGUSA edicola Piazza Libertà - Circolo Culturale A (via G.B. Odierna 212).

SIRACUSA edicola di via Tisia, di via Roma e della stazione FS.

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile Redazione: Via Galileo Galilei, 45 - 97100 Ragusa
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia L. 1.500 - Arretrati L. 2.000

ABBONAMENTI

Italia: annuo L. 15.000 - busta chiusa L. 30.000 - Estero L. 20.000 - busta chiusa L. 30.000 - Sostenitori da L. 50.000 in su - Abbonamenti gratuiti per i detenuti

Versamenti sul ccp n. 10167971 - Intestato a Giuseppe Gurrieri
Ragusa, specificando la causale

Fotocomposizione e stampa Tipolitografia "MODERNA"
Via Resistenza Partigiana, 124 - 97015 MODICA (RG)
Tel. (0932) 761800

TORICHE

SMO

è noto nella
ano, sparato
mo e contro
del governo
a campagna
di altri anar-
Benito Mus-

4. di punto
Francia al
resi dall'an-
occidentale
riteneva che
ione sociale
latini.

ex deputato
ne nella pre-
no sostiene
me organiz-
prima di met-
liberali, so-
e ignora gli
enivano dopo

in vivendo in
e non sono
annini. Bis-
ire dalla me-
pubblicani e
eguitati, ba-
ati dai fasci-
costituite e
parte dei de-
o regime
e leggi ecce-

iolitti, Orlan-
no mai perse-
e infami leggi
no in buon or-
Nitti veniva
e il liberale
percorse da
come pure il
si, ebbero
di loro mori
vano il fasci-
ci e liberali.
solini aveva
ano e morale
quando an-
ella.

scismo furo-
anarchici. Il
mi-33 e

CONSIDERAZIONI SULLA POESIA

Dalla nota critica di Emanuele Gagliano al volume "Dalla frontiera", di prossima pubblicazione presso L'Autore Libri Firenze.

La raccolta "Dalla frontiera" comprende alcune composizioni pubblicate in opere precedenti ("Il tuo cuore antico" - Ed. S. Sciascia - e "Inviato speciale" - Ed. Calderini), e poesie inedite in volume o apparse in *Galleria, Il Ponte, Cenobio* (Lugano).

Parecchi brani sono stati ridotti o interamente rielaborati.

Un lavoro necessario di revisione e di sistemazione che, per le scelte espressive e tematiche, vuole distinguersi dalla moda retorica e formalistica di tanti corifei sintonizzati sulla stessa frequenza di voci, di suoni e di echi.

I testi che ripropongo sono stati oggetto di attenzione e, direi, di apprezzamento da parte della critica.

Studiosi e scrittori di differente formazione politica ed estetica, (i cui giudizi, pubblicati su *l'Avanti, l'Unità, Paese Sera, Umanità Nova, La Gazzetta del Mezzogiorno*, ecc., sono contenuti nell'*Antologia critica* di questo volume), non hanno mancato di notarmi - fra le altre componenti - la presenza d'una pulsione libertaria, volta a conferire al messaggio poetico una centralità essenzialmente umana, e di contrapporla al conformismo di chi è convinto dell'assoluta emblematicità delle proprie vicende personali.

A distanza di quasi mezzo secolo non ha perso nulla della sua ironica esattezza il giudizio di Croce sui cosiddetti "puristi" e che ben potrebbe estendersi ai "formalisti" d'oggi: «Comici avversari dell'ispirazione, estranei e indifferenti alla vita civile e politica; estranei anche alle dimensioni del sentimento, della fantasia, al senso della bellezza». (Benedetto Croce, *Lettura di poeti*, Ed. Laterza).

Lontani da ogni passione e ragione gli sperimentalisti considerano la poesia come un gioco d'azzardo: un'accumulazione caotica di parole che, frammentate proprio come un mazzo di carte e poi distribuite in strofe, dovrebbero esprimere "la condizione sconvolta della psicologia e del mondo attuale".

Nell'attesa che il miracolo si avveri, mi si consenta di ricordare qualche brano del *Discorso sulla poesia* di Salvatore Quasimodo: «Il poeta è un uomo che

dito presso critici, narratori e poeti odierni, i quali da anni rilevano che "la falsa letteratura è riconoscibile perché lavora sulle forme assumendole esteriormente e meccanicamente" (Raffaele La Capria).

Ecco: le forme, la forma. E la velleità di farne un apogeo.

Contro tale pretesa, non nuova, già il De Sanctis sosteneva l'esigenza di non separare il "contenuto" e la "forma", dato che nell'opera letteraria essi sono una cosa sola: una sintesi.

Questo principio, ripreso da Croce e da Gramsci, resta ancora valido nonostante il diverso parere di chi ha scoperto che la lingua "parla da sé" e che i libri nascono da altri libri.

Le quattro sezioni che formano la raccolta s'intersecano a vicenda. La realtà vi è rappresentata come dramma quotidiano ma anche come travaglio interiore, segreto colloquio con la natura e le cose.

L'apporto ideologico, che ha sempre costituito una componente partecipe del destino dell'uomo, rivive qui nella rappresentazione di uno squarcio di storia contemporanea e degli eventi che l'accompagnano: guerre, violenza, razzismo, emigrazione, sradicamento sociale, solitudine: temi che coesistono e si

fondono con le altre istanze dell'invenzione, del dire poetico e della memoria; temi che nessun codice ha soppresso e che anzi rispondono a una domanda generale, a un bisogno collettivo, finora elusi da coloro che privilegiano le manifestazioni dell'irrazionalismo, della pura demenzialità e della perversione.

Ciò che si chiede al poeta, al narratore, al drammaturgo, è che egli faccia sue anche le aspirazioni, le attese e le lotte della maggioranza "silenziosa" che la società opulenta e bigotta respinge e ignora.

Alcuni argomenti di "Dalla frontiera" s'ispirano ad episodi remoti o immaginari istituendo un'alternanza di riscoperta e di confronto dialettico. L'*archeologia* che ne affiora vuol essere un tentativo di raccordo con l'epoca attuale e insieme una rivalsa del passato contro l'occultamento e la dispersione della sua millenaria civiltà. Anche i paesaggi svolgono nella raccolta un ruolo non secondario.

Essi infatti assumono il dato esteriore solo come un punto d'avvio, per mettere in contatto due polarità distinte e propiziare la conoscenza d'un modello di vita che contrasta, col suo ciclico rinnovarsi, la compresenza del dolore e della morte.

Emanuele Gagliano



ACCATTONE

DI PIER PAOLO PASOLINI

"Sono passato così, come un vento dietro gli ultimi muri o prati della città - o come un barbaro disceso per distruggere, e che ha finito col distrarsi a guardare, baciare, qualcuno che gli somigliava - prima di decidersi a tornarsene via".

Pier Paolo Pasolini

"Accattone" segna l'esordio di Pier Paolo Pasolini come regista. È un racconto sull'emarginazione sottoproletaria romana ma è evidente la metafora che si allarga al Sud del mondo.

Una storia di borgata che sviscera la profonda miseria dell'arcipelago suburbano metropolitano e riporta alle radici di un'esistenza offesa, bastonata, deflorata senza rimedio.

Il quotidiano di Accattone è popolato di

emergono dalla loro realtà devastata, e qui la lezione etica di Rossellini esplode in tutta la sua forza comunicativa. Occorre dire della pesantezza del montaggio (Nino Baragli). Il film risulta un po' lento, qua e là ripetitivo ma il tocco pasoliniano dell'impossibilità di vivere il reale nei recinti istituzionali e l'utopia dei senza storia che scardina il pensiero protetto dello Stato, che scivoleranno in ogni suo lavoro (cinematografico, giornalistico o letterario), vanno a costruire un universo insanguinato dove la strada è la trasparenza dell'immaginario calpestato e la fede, la cultura o la politica, il male di esistere nel cerchio conviviale della civiltà dello spettacolo.

aggiunge agli altri uomini nel campo la cultura, ed è importante per il suo tenuto (ecco la parola grave) oltre che per la sua voce, la sua cadenza di «e».

È ancora: «Siamo alla fioritura di una poesia sociale, cioè che si rivolge ai vari pregi della società umana. Non poetica sociologica, perché nessun poeta sa di fare del sociologismo, richiamando le forze dell'anima e dell'intelligenza. Dante, Petrarca, Foscolo, Leopardi, hanno scritto poesie sociali necessarie in un dato momento della civiltà (...). Un poeta è tale quando non rinuncia alla sua presenza in una data terra, in un tempo dato, definito politicamente».

Le osservazioni di Croce e di Quasimodo (cui potrebbero aggiungersi quelle di Paul Nizan, Jean Paul Sartre, Remo Zamboni, e di altri), godono di molto cre-

MAJAKOVSKIJ

cazione del martirio, come inevitabile condizione. Ne LA BLUSA DEL BELLIMISTO viene fuori il Majakovskij istriotto, dandy che sprigiona versi (allegri come ninnoi, aguzzi e necessari come uccidicadenti) per ghermire ad un amante gentili sorrisi. Inseguite dalle librate note della tromba di Fresu, le voci della Vicinelli e di Minguzzi, stridenti ed ironiche, rauche e flautate, si traggono e si respingono, ma sempre generano un'atmosfera di suggestivo realismo. MAJAKOVSKIJ... è un felice incontro di arti per uno straordinario esercizio di stile. Completano l'incisione PART ELEVEN O'CLOCK, dedicato al regista Mauduit Antonin Artuad, UN'ALTRA FINE PER GIORDANO BRUNO, ELS ELS DE ECLIPSI.

Massimo Mastrangelo

segnalibro

A DIVERSITÀ

Pino Bertelli: Elogio della Diversità e sabotaggio della civiltà dello spettacolo (omosessualità, handicap, follia, alcoolismo, droga, razzismo). Istruzioni per l'uso di Oscar Wilde. Pag. 60, L. 5.000. TracceEdizioni, 1993. Vulcanico pamphlet sulla libertà, il nuovo lavoro di Bertelli aggredisce i conformismi più nascosti, innalza a stile di vita la ricerca, la voglia, la rottura, in un inno situazionista e anarchico alla riappropriazione individuale, all'amore, alla lotta contro la società dello spettacolo. TracceEdizioni, P. 110, 57025 Piombino (LI).

gajzzi, ladri, truffatori, puttane... che sopravvivono ai margini della rete sociale. Accattone vive sfruttando Maddalena, una prostituta legata a un guappo napoletano che è in galera poi inizia alla vita di strada una ingenua ragazza. Stella. Ma si rifiuta al primo cliente. Accattone non ha soldi, cerca anche di lavorare. Sogna di morire e la sua fossa viene spostata da una zona in ombra a un'altra in piena luce. Dopo un furto, Accattone è braccato dalla polizia e muore in un incidente con la motocicletta.

"Accattone" contiene in sé secoli di dolore e di sottomissione di un'umanità diminuita. Un discorso sulla fame, sulla miseria, sulla solitudine che si prendono gioco di ogni politica, sono predati da ogni fede e fanno della propria condizione paleoindustriale l'ultimo avamposto di un sottoinsieme sociale violentato per sempre.

Quello di Accattone è un destino tragico che si avvolge nel mito e nell'incoscienza di chi affronta il quotidiano giorno dopo giorno, morso dopo morso. Pasolini costruisce un apologo contro la sicurezza e la tranquillità e sceglie l'inquietudine come insicurezza e interrogazione dell'esistenza dell'insieme comunitario.

Le cifre stilistiche, espressive di "Accattone" sono elementari e gli omaggi a Eizenstein, Dreyer, Mizoguchi, Chaplin, Bergman... si riconoscono senza difficoltà; le baracche, le strade sterrate, la luce accecante del sole, la periferia romana, l'immondizia, le facce irripetibili di un popolo miserabile schiacciato contro l'avanzare della modernità, vanno a comporre un florilegio magico della "diversità".

La figura di Accattone è stata associata a un "cristo anarchico" (Sandro Petraglia); non ci sembra così e la sacralità o la fatalità psicologica nelle quali il film è depositato sono piuttosto un espediente narrativo e la degradazione viscerale di un uomo che vive nel fango e nella polvere (ha detto da qualche parte, Pier Paolo Pasolini).

"Accattone" intreccia la surrealtà maledetta di opere disperate che hanno scritto la storia del cinema e dell'uomo, con i resti dello splendore neorealista contaminato da riferimenti pittorici e dalla musica di Johann Sebastian Bach, e conferiscono al film un'aura innovativa del linguaggio cinematografico.

La fotografia in bianco e nero di Tonino Delli Colli è "impressionista" e racconta lo stupore del "vero" senza cadere nella retorica della cronaca o del falso documentario; l'esistenzialità figurativa di Pasolini supporta non poco l'approssimazione scenografica e sovente la cinecamera sfiora, si sofferma, descrive i numerosi comprimari di Accattone che

Citti, un ex-imbianchino e amico di Pasolini. "La sua miseria materiale e morale, la sua feroce e inutile ironia, la sua ansia sbandata e ossessa, la sua pigrizia sprezzante, la sua sensualità senza ideali e, insieme a tutto questo, il suo atavico, superstizioso cattolicesimo pagano" (Pier Paolo Pasolini), bruciano lo schermo come nessuno e fanno dei limiti del dolore la sovversione non sospetta che non ha né inizio né fine; è il rovesciamento del convenzionale e della temporalità addomesticata, il capovolgimento di una situazione statica che dà voce al silenzio genuflesso degli oppressi.

Pasolini è, in molti modi, l'interprete più "scoperto" di un'umanità emarginata, depredata, oppressa; la trasgressione che ha portato sullo schermo, nei libri, nella vita personale e quotidiana è stata quella di una presenza forte e anomala, che ha schiantato l'insieme della cultura del sospetto, che ha fatto della fede politica e religiosa i luoghi della sofferenza e della rivolta. Al fondo di ogni trasgressione c'è la ribellione contro il Padre, contro Dio, contro lo Stato... e solo attraverso la trasgressione l'uomo è capace di divenire padrone della propria intelligenza e rovesciare i tabù della propria epoca.

Pino Bertelli



PUNTI VENDITA SICILIA LIBERTARIA.

MESSINA libreria Hobelix - Biblioteca P. Gori, viale Cadorna 35 bis - Edicola Bonazinga, piazza Antonello. **NICOSIA** (EN) libreria Agorà. **SIRACUSA** edicole di via Tisia e di via Roma. **NOTO** (SR) edicole di via dei Mille e di Corso V. Emanuele (vicino Piazzetta Ercole). **AVOLA** (SR) libreria Urso - Associazione Solidalis (via Marconi 21). **RAGUSA** edicola piazza Libertà - Circolo Culturale A. via G.B. Odierna 212. **CATANIA** libreria CUECM. **PALERMO** Circolo 30 febbraio (piazza Meli 5).

UN RITRATTO DI BORGES

Prima di esaminare quest'opera ("Per un ritratto dello scrittore da giovane"), di Leonardo Sciascia, non sarà inutile far conoscere ai lettori la figura eminente di studioso, di critico, di scrittore, di Giuseppe Antonio Borgese, cui essa è dedicata.

Borgese nasce a Polizzi Generosa (Palermo) il 12 novembre 1882.

Si laurea con una tesi sulla "Storia della critica romantica in Italia", lodata da Benedetto Croce. Partecipa vivamente, nel primo quindicennio del secolo, al moto di rinnovamento culturale che prende nome dal "Leonardo" e dalla "Voce", fondando la rivista "Hermes" (1904) e collaborando al "Mattino", alla "Stampa" e al "Corriere della sera", con articoli di critica poi raccolti nei volumi *La vita e il libro* e *Studi di letterature moderne*. Professore universitario, insegna letteratura tedesca nelle università di Roma e di Milano. Nel primo dopoguerra pubblica il romanzo *Rubé* (1921), le *Poesie* (1922) e altre opere: *I vivi e i morti* (1923), *Le belle* (1927), *Tempesta nel nulla* (1931).

Avverso al regime fascista, lascia l'Italia per gli Stati Uniti dove insegnerà letteratura italiana nelle università di California e di Chicago.

In America, scrive in inglese un libro sul fascismo "Goliath the March of Fascism" (1937), apparso in Italia alla fine del secondo dopoguerra col titolo *Golia, marcia del fascismo* (Ed. Mondadori). La critica americana ne resterà sbalordita: nel nuovo linguaggio di Borgese si avvertiva una specie di sotterraneo richiamo latino, un colore di più nella tavolozza vigorosa del suo stile. Era nato appunto Golia: un'opera politica e insieme letteraria di un grande antifascista.

Dopo aver divorziato nel 1939 da Maria Freschi, si sposa una seconda volta con Elizabeth Mann, figlia di Thomas Mann. Tornato in Italia, nel 1946, riprende l'insegnamento all'Università di Milano e le collaborazioni giornalistiche. Muore a Fiesole nel 1952.

Il "ritratto" che traccia Sciascia viene a colmare un vuoto sugli anni dell'infanzia di Borgese e della sua adolescenza, sui rapporti con la famiglia e con gli zii, su tanti aspetti ancora inediti della ricca biografia di questo inquieto e geniale scrittore. Avvia, tra una pagina e l'altra, l'indagine su

l'autore, un discorso decisamente nuovo, destinato a far crollare interpretazioni spesso riduttive. Con un pacchetto di lettere ritrovato al mercato delle pulci di Palermo e affidandogli da un amico, Sciascia ricostruisce non poche "tranches" della vita personale e familiare di Borgese, cogliendo insieme i colori e i sapori di un'epoca.

Queste lettere del giovane Borgese sono per noi (il lettore lo avrà già capito) non solo un cogliere uno scrittore assai amato negli anni oscuri (e sono invece quelli più decisivi), ma anche una ricerca del tempo perduto, del nostro tempo.

Tra il 1894, in cui Borgese aveva dodici anni, e il 1932, in cui ne avevamo dodici noi, nel modo di vita, nelle abitudini, nei comportamenti, nei desideri e negli appagamenti, lo scarto era minimo. La Palermo che io per la prima volta ho visto appunto nel 1932, era la Palermo che Borgese vedeva nel 1894: in tutto tranne che per le automobili; ma che non erano poi di tanto più numerose delle carrozze, nel 1932. Bellissima città. Dove "era, ancora, immutata una vita fatta di poche cose, e come conclusa e perfetta in esse, appagata, sicura".

A Palermo, Giuseppe si è stabilito in casa dello zio Giovanni per "studiare", tra le lettere che manda ai familiari, alcune raccontano le sue giornate, riferiscono di visite di compaesani, di qualche festa o di gite a Monreale: il duomo, il chiostro dei benedettini. I mosaici suscitano nel giovane Borgese un grande rapimento estetico. Commenta Sciascia: "Non sa ancora Borgese che l'occhio del suo Goethe su queste cose era corso senza meraviglia, senza intelligenza, senza un momento di attenzione (e anche su questo poggia il nostro dubitare dell'universalità della mente di Goethe)".

Altre lettere parlano della scuola e degli ottimi voti conseguiti. Borgese ha dodici anni. Durante l'estate, che va a trascorrere al paese natio, legge l'Illiade e l'Odissea, i tragici greci e la Gerusalemme.

Facciamo un salto, fino al 1899. I fascicoli delle lettere (vale ricordare che i Borgese erano gente di buona cultura e amavano ordinare in fascicoli le corrispondenze e, in raccolte, i periodici e le riviste del tempo) degli anni precedenti mancano. Da Roma, il 23

settembre 1899, Giuseppe informa senza licaie, che ha avuto un premio, e che lo interessano gli studi linguistici e filosofici; successivamente fa loro sapere del suo incontro con Gabriele D'Annunzio e dell'omaggio, con dedica, che questi gli ha fatto della *Francesca da Rimini*. Da Firenze li mette al corrente delle sue collaborazioni alla "Medusa" sulla quale pubblica novelle, poesie, recensioni. Conosceva il francese, il tedesco "e benissimo l'inglese" - ricorda Leonardo Sciascia - "al punto di poter tradurre facilmente e celermente interi libri".

Molto interessante, per il tono risoluto e la vastità dell'informazione critica, è la lettera che indirizza alla propria sorella Marietta Borgese, la quale gli aveva espresso un parere poco lusinghiero sul racconto "Re Cuomo": "Tu dici che il D'Annunzio mi si para davanti, ecc. ecc. Ebbene, ti domando io, c'è mai stato un artista sia pure grandissimo, che a diciannove o vent'anni e anche parecchio più in là, non abbia sentito prepotentemente l'influenza di un poeta dell'età sua, e non l'abbia involontariamente seguito? Dante imitò il Guinizelli, il Tasso, l'Ariosto, Foscolo, l'Alfieri, Leopardi, il Monti, Carducci fino a quarant'anni fu a volta a volta lo schiavo del Monti, del Foscolo, dell'Hugo, del Heine... E ti sembrerà una bestemmia, ma io sono sicuro di esprimere una verità inconfutabile: questa non solo è una necessità, ma un bene; la vite ha bisogno dell'olmo per ingigantire, e il cervello dell'artista si nutre della grandezza dei suoi contemporanei, finché non abbia acquistato una forza e una ricchezza sufficiente per l'assoluta indipendenza".

Il 1907 è l'anno della Germania. Poche lettere, ma abbastanza lunghe. A Berlino, dove frequenta i coniugi Medelssohn (lei, Giulietta Gordiniani, di origine fiorentina, è ricordata dal D'Annunzio col nome di Donatella Arvale nel "fuoco"; lui, ricco banchiere tedesco, è nipote del famoso compositore Mendelssohn), si dedica allo studio della politica tedesca e alla stesura di due libri: "un libro di pensiero e un libro d'arte". Da Berlino collabora, inoltre, a periodici e quotidiani italiani. Tornato in patria, e dopo aver tanto viaggiato per la penisola, capiterà per caso a Messina, all'alba della notte in cui la città era stata dirottata sul piroscampo diretto a Messina convinto che fosse quello diretto a Palermo. Il suo articolo sulla tragedia della città dello Stretto, apparso sul "Mattino", avrà una vasta risonanza. Borgese sarà conteso dai maggiori giornali. Intanto pubblica da Bocca *La nuova Germania*, e da Ricciardi un libro di poesie e un saggio su D'Annunzio.

La sua attività di scrittore e di critico è ininterrotta. Nel 1913 riunisce in tre volumi, col titolo *La vita e il libro* (Ed. Zanichelli), tutti gli articoli critici apparsi sulla stampa. I tre volumi, che ben meriterebbero di essere riproposti all'attenzione dei lettori, comprendono scritti su Andreev, Kipling e Gide, Tolstoj e Fogazzaro, Schopenhauer, Vico, De Sanctis, ed altri; ma anche su Verga e Pirandello, Tozzi, Deledda e Moravia (il Moravia de "Gli Indifferenti") di cui già riconosce il valore. Il suo nome, divenuto prestigioso, suscita gelosie, risentimenti "Croce è seccato perché si dice troppo bene di me. Pare impossibile che i grandi uomini siano capaci di così meschine gelosie!".

È l'inizio della rottura - che in seguito sarà definitiva - di una lunga e affettuosa amicizia con il Maestro. Borgese aveva una modernità d'intuito singolare che lo portava, spesso, su posizioni d'avanguardia. Una modernità d'intuito che si riflette, con tutta l'esperienza dell'interprete e del critico, sull'impianto narrativo della vicenda profetica di Rubé: un romanzo "tra i più importanti della narrativa italiana di questo secolo" (Sciascia). Per anni l'autore fu accusato di essere più critico che artista. "La critica d'un uomo vivo è la condizione dell'arte: artistico per eccellenza il sentimento che la muove", dirà Guido Piovene.

Con questo saggio, in cui è evidente la saldatura tra vita e pensiero, arte e ideologia, nella forte caratterizzazione psicologica del "ritratto", un grande scrittore recentemente scomparso rende omaggio a un grande scrittore del passato, con quell'amore per l'aspra verità che tutti gli riconoscono. La Sicilia di Borgese, richiamata da Sciascia, è una presenza umana e letteraria vissuta come stimolo a un'amplificazione europea della cultura: come memoria suscitatrice di forza.

SULLA POESIA

MOTO ONDU

La poesia degli ultimi trent'anni è stata afflitta da movimenti estetizzanti e velleitari che l'hanno sbalzata da un polo all'altro: dalla indecifrabilità dell'estetica formalistica e delle avanguardie informali, (il cui ideale di scrittura era una poesia spoglia di valori semantici), al linguaggio parlato ed all'articolo in versi.

I testi *sperimentali* apparsi in Italia si caratterizzano per le vistose trasposizioni di modi e di stili da opere di autori stranieri del secolo scorso o a cavallo tra ottocento e novecento: di Francis Ponge (Montpellier 1899), i cui scritti difficilmente definibili tra prosa, saggistica e poesia, lo qualificano però come uno scrittore raffinato;

di W.H. Auden (York - Inghilterra - 1907), poeta prolifico che tratta di storia, di teologia, di cronaca e di critica, ed è in grado di mettere in versi sia un programma pubblicitario che una ricetta medica; ma che, al di là del divertimento e del calembour, mostra, in *Città senza mura*, di essere un poeta moderno e di grande talento;

di Apollinaire (Roma 1880, Parigi 1918), che in alcune composizioni, (per es. *Zone*, *Lunedì in via Christine*), predilige l'enumerazione anaforica, il taglio descrittivo, il collage: un po' alla maniera di Witman.

Apollinaire, si sa, è altro ancora.

Si potrebbe continuare con Eliot, Majakovski, Brecht, Williams, Bukovsky, ecc., per dire che, salvo in pochissimi casi, non è emerso nulla di veramente nuovo ed autentico nel panorama ermetico o sperimentale italiano. Dietro il canone dell'arte per l'arte esso celava la smania ossessiva di recidere tutti i legami dell'arte con gli oggetti dell'esperienza concreta, trasferendola in un mondo di parole prive di senso che veniva giustamente ignorato o respinto dai lettori. Alle stesse amare conclusioni ci portano i risultati della poesia-contenitore che si rifà a tentativi superati in Francia, in Inghilterra, in Russia e altrove.

Ci troviamo di fronte a una questione non estetica, ma pragmatica, di gruppi che hanno i loro referenti nella critica ufficiale, nelle università e nelle "scuole" di pensiero, che decidono come dev'essere scritta una poesia, di che cosa deve trattare, a quale corrente ispirarsi, ecc.

Si assiste, in tal modo, al passaggio da una lingua indecifrabile, fissata da un'autorità teorica, ad una lingua dozzinale e sciatta.

In ambedue i casi non è arbitrio asserire che un autore illeggibile o banale forse esemplifica una dottrina... seria e profonda, ma resta il fatto che non dice niente.

E non è difficile aggiungere che la penosa situazione d'inerzia creativa è data dall'incapacità di sottrarsi alle suggestioni esterne, dalla paura di comprometersi con la realtà delle proprie radici o di ampliare la sfera del lavoro poetico nel timore di farne una "impresa sociale", come aveva suggerito con spirito provocatorio Paul Nizan, un critico comunista non allineato.



I due termini "impresa sociale" non destino scandalo tra i puristi. Si potrà sempre sostituirli con altri sintagmi: poesia anarchica, poesia lirica, poesia della natura, poesia dell'emotività, poesia del sentimento, ecc. Con un qualcosa, insomma, che sia forza genuina, slancio, elaborazione di esperienze nuove in grado anche di fondere i generi e le distinzioni in una voce sola.

Purtroppo oggi si tende all'unanimismo. Il progetto mondialista che sta omologando il pianeta distruggendone le diverse culture, tra-

dizioni, ricchezze, ha pervaso i meridioni della terra vanificandone i tentativi di riscatto sociale e le rispettive civiltà.

La pianificazione, partita da destra e dal mondo economico delle multinazionali, è felicemente approdata sulle rive della sinistra. Gli interventi critici più frequenti e apologetici del neo-ermetismo, del formalismo e del non-senso, ricorrono, oltre che sulla stampa padronale, anche sulle colonne del *Manifesto*, di *Liberazione* e dell'Unità: sulle colonne cioè dei quotidiani che sul piano politico difendono lo stato sociale, mentre sul piano letterario (dominato dai saggisti, dagli "storici" e dai recensori legati alle grandi case editrici), prediligono la ciarlataneria poetica, i giochi verbali, l'epigonismo strutturalista.

Quando Benedetto Croce (*La Poesia*) osservava, a proposito dei formalisti del suo tempo, che nelle antologie curate dai critici marxisti non gli era mai capitato di leggere una poesia, anche breve, dedicata al mondo del lavoro e ai "poveri proletari", si limitava a denunciare una profonda contraddizione che era interna all'apparato consociativo e non all'ideologia: ossia un'incoerenza che si può toccare con mano ancora oggi sfogliando le riviste e le raccolte di stampa più recenti.

I temi civili e sociali, dove tra l'altro si fronteggiano le forze dell'istinto e della razionalità, degli uomini in lotta contro la tecnologia del terrore, che produce guerre, stragi, disperazione, e contro la logica del profitto, strettamente connessa alla prima, sono stati messi all'indice dai faziosi e dai settari, evasori incalliti delle nostre tragedie. Essi, col pretesto di tener lontano il "populismo", hanno privilegiato, e privilegiato, teorie piuttosto vecchie e reazionarie sull'autonomia dell'arte, (autonomia da che cosa? Arte e società sono un binomio indissolubile), e persino le "verità inconfutabili" della teologia cattolica che aprono facilmente la strada alle carriere universitarie, a spartizioni e consulenze.

Succede spesso che chi riceve dei libri o ne compra si soffermi, spulciando qua e là, su versi d'inconsolabile strazio, scritti da chierici abbandonati dalla "divina presenza":

"Signore, continuo a bussare / e tu non mi apri, / a chiedere e non mi

LATORIO

esaudisci; / mi hai lasciato solo / nella sala da pranzo / senza la tunica bianca", ecc.

Seguono altre lagne da prèfica, in cui l'autore si rammarica che il "Signore" giochi a nascondersi dietro uno scoglio per sottrarsi alla sua estatica attesa; o dove spera d'incontrare la "divina presenza" su un "oceano irreale", di non si sa quale pianeta.

Superfluo è rilevare che questi lampi d'imbecillità, che ci si augura possano essere coronati da un bel cucù, da un richiamo affettuoso, da parte del divino che si diverte a tormentare un povero prete, vengono accolti con entusiasmo da esperti e commentatori.

Accade pure di essere illuminati dalle alate d'ingegno di certi laici ai quali non tornerebbe utile nemmeno ascoltarli, dal momento che l'ascolto potrebbe indurli a qualche atto estremo:

"L'ascolto forgia e rinsalda / Felice morte, motivi d'ossessione / morsi alle cosce, mosse d'attacco".

Quante dichiarazioni di poeti che sono state fatte, quante scoperte ci sono state propinate sul linguaggio! Scoperte che poi si sono tradotte in esempi di bassa prosa o in banali canzoncine ("Dolce avventura pazza", "Meravigliose bimbe", "Le ragazzine facevano lo striptease / nella solitudine dei loro collegi"), che assorbivano i moduli del cinema e dei media, della musica rock, del *kitsch*, del *camp* e dei fumetti. C'è un rimescolamento di idee, di colori, di indirizzi, che mira all'integrazione con la linea romana o padana del "prodotto" letterario e alla vanificazione dei testi che si rivelino per i lettori come altrettanti punti di riferimento estetici e civili. I centri di potere, di qualsiasi fede politica, sono nemici dei poeti veramente liberi che si ostinano a vedere nel proprio lavoro un messaggio espressivo di sentimenti e di rivolte, di solitudine e di riflessione, che vive entro una forma tipica, uno stile inconfondibilmente personale.

Cinque secoli fa, Erasmo da Rotterdam si chiedeva, nell'*Elogio della follia*: "Chi non fuggirebbe inorridito, come davanti a un fantasma, alla vista d'un uomo sordo ad ogni voce della natura, insensibile alle passioni e all'amore, che neppure la pietà potesse commuovere?" Contro i poeti, desiderosi di esprimere, di interpretare e di co-

municare, si scatena il cieco furore delle lobby che chiudono loro le porte delle case editrici. Dai burocrati lombardi e piemontesi, (attenti alle ricerche di mercato più che ai valori dell'arte), si prediligono autori anche insignificanti ma attivi sul piano degli scambi e dei favori, delle influenze e delle amicizie, dotati di ruffianesca abilità nell'organizzare premi, convegni, recital, interviste televisive, ecc; o nel fare da cassa di risonanza alle opere licenziate dalle loro case, con recensioni sensazionali su quotidiani, riviste e periodici.

"La faccenda dei veri poeti che si contano sulle dita di una sola mano" - scriveva Alberto Frattini - "è un'antica storia ripetuta da sussiegosi critici falliti alla poesia. La realtà è che le storie di tutti i paesi del mondo ricordano decine e decine di poeti, e l'opera stessa dei maggiori senza i minori non potrebbe intendersi". Capita spesso d'imbuttarsi in "storielle" del genere.

Se si considera che i poetastri dal linguaggio "alto", di cui si legge ogni giorno, sono già una moltitudine, stentiamo a credere come si possa contarli sulle dita di una sola mano, sia pure mostruosa. Sarebbe ora di avvicinarsi ai poeti "irregolari" che rifiutano l'omologazione con la linea ufficiale; sarebbe ora d'ignorare le bertucce ammaestrate che utilizzano teoremi e modelli altrove superati.

I modelli hanno avuto una enorme importanza nel rinnovamento delle forme, degli stili e dei contenuti.

Ma è proprio il valore d'un Eliot, d'un Majakovski, d'un Brecht, che rende infinita la distanza fra il prototipo e la brutta copia del replicante, il quale, supponendo d'aver trasferito nei propri versi anche i pregi del maestro, (solo perché ne ha plagiato qualche scarto lessicale), si ritiene anche lui un "grande".

Ognuno, si sa, è libero di definirsi come vuole, di pensare e dire sciocchezze a proprio rischio ed agio; e, se lo desidera, di riempire interi libri di cataplasmi verbali.

Il nuovo che avanza è il piccolo cabotaggio di coloro che si fanno forti dell'amicizia giusta, che truccano le carte in tavola, che rivendicano il diritto di essere furbi.

Emanuele Gagliano

nario bastonato ... non si giustifica la sciatteria dell'impianto generale. Brutta, molto brutta la fotografia di Italo Petriccione. Si salvano soltanto alcuni brani notturni. Inesistente il montaggio di Nono Baragli. Iaia Forte è brava e la sua camminata, come l'interpretazione delle prostitute (e del "protettore" sulla Vespa), sfocia in quel naturalismo cinematografico che ha fatto la fortuna della commedia di costume italiana. Peluso è un po' troppo "marchettaro" per interpretare l'Adamo di un nuovo sogno amoroso.

Dietro i missionari o gli apostoli della "povera gente", sovente si nascondono gli incatenatori dell'immaginario ... la tolleranza è propria agli spiriti turbati dalla fascinazione per Dio e per la Patria ... Solo chi non teme il dolore del proprio debutto sulle scene di un mondo mortificato, non fugge di fronte al divenire ... Ed è l'amore, l'uccello di fuoco che ha una fama chiara, passionale della diversità senza falsi moralismi, che fa di tutto ciò che è violenza e vuoto delle apparenze, l'incendio ereticale di nuove regioni del cuore e nuove stagioni di libertà.

Pino Bertelli

EDIZIONI VULCANO PER SICILIA LIBERTARIA

Il compagno Gian Luigi Brignoli, delle edizioni Vulcano di Bergamo, ha messo a disposizione del giornale un certo numero di copie di alcune sue pubblicazioni, da dare in sottoscrizione al giornale. Ringraziamo Brignoli per questo generoso atto di solidarietà.

Ecco i titoli dei volumi:

- Georges Palante: La sensibilità individualista.

- G.L. Brignoli: Le confessioni di Pollastro - L'ultimo bandito gentiluomo.

- Francisco Ferrer y Guardia, Un rivoluzionario da non dimenticare (in italiano e in spagnolo).

- Luigi Molinari: Il tramonto del diritto penale.

Unitamente a questi titoli, sono state offerte anche alcune copie di cartoline edite da "Vulcano".

I compagni che intendono sottoscrivere la formula di abbonamento più libro, possono scegliere, oltre ai titoli elencati a lato, anche due titoli di cui sopra a scelta. Ad ogni sottoscrittore verranno inviate copie delle cartoline fino ad esaurimento.